

L'ANALISI

L'errore della piazza

ALESSANDRO CAMPI

LA MANIFESTAZIONE dello scorso sabato in difesa della libertà di stampa è stata in realtà una protesta politica contro il governo. I problemi dell'informazione sono rimasti sullo sfondo e comunque hanno rappresentato un pretesto per la mobilitazione, peraltro efficace dal punto di vista propagandistico. Ciò che è emerso, sentendo i discorsi degli oratori e gli umori dei manifestanti, guardando al colore delle bandiere che sventolavano e al tenore dei messaggi riportati sugli striscioni e sui cartelli, è stata piuttosto la volontà di dare una spallata all'attuale maggioranza approfittando della situazione di oggettiva difficoltà nella quale si trova Berlusconi da alcuni mesi a questa parte, tra scandali piccanti divenuti ormai un'insopportabile feuilleton e continue emergenze da affrontare.

Nulla di strano, essendo l'Italia una democrazia. È normale che l'opposizione, quando non dispone di altri strumenti per farsi valere, quando non riesce più a incidere nelle sedi istituzionali, quando ha bisogno di darsi la carica, usi le piazze per far sentire la sua voce e per alimentare il dissenso. Le stranezze sono semmai altre. Innanzitutto, che a dettare la linea del centrosinistra non sia il partito che in quell'area raccoglie la maggioranza dei consensi, dunque il Pd, bensì i suoi alleati minori e soprattutto i suoi compagni di strada nel mondo del giornalismo, della cultura e dell'intrattenimento. Ormai non sono più Franceschini e Bersani a decidere su quali temi, con quali argomenti e con quale stile, dare battaglia agli avversari, ma Di Pietro, Santoro e Sabina Guzzanti. La manifestazione romana, se qualcosa ha insegnato, è che la sinistra istituzionale è ormai politicamente e culturalmente al rimorchio di comici, tribuni e reporter d'assalto.

manifestazione dell'opposizione, eguale a tante altre svolte in passato, la maggioranza stia pensando di rispondere con un'iniziativa eguale e contraria. Andando a sua volta a sfilare nelle strade, con l'idea di sostenere l'azione e l'immagine del presidente del Consiglio. Naturalmente si tratta al momento di un'idea, fatta balenare tuttavia in forma non peregrina da almeno due ministri, Bondi e La Russa. Se l'opposizione scende in piazza per contestare il governo sulla base di accuse che si ritengono ingiustificate, assurde o infamanti, quest'ultimo, si sostiene, ha tutto il diritto di fare altrettanto, di mobilitare i suoi sostenitori e di rispedire al mittente tutte le critiche a colpi di slogan e di bandiere al vento.

Potrebbe sembrare persino plausibile, con l'idea bislacca di bipolarismo che si è imposta in Italia, che oltre a fronteggiarsi in Parlamento maggioranza e minoranza si possano confrontare anche all'aperto, colpo su colpo, come se fossimo nel mezzo di un'eterna campagna elettorale. È invece la dimostrazione che qualcosa non quadra nella politica italiana: s'è prodotto come un corto circuito, che finisce per rendere accettabili anche le ipotesi più estreme e fantasiose.

Un governo che ha i numeri e la forza dell'attuale, che dispone di una maggioranza parlamentare schiacciante e di un programma d'azione condiviso da tutte le sue componenti, dovrebbe in realtà pensare a una cosa soltanto: a governare, possibilmente bene. E dovrebbe lasciare all'opposizione il diritto di criticare e di lamentarsi, di scendere in piazza e di urlare tutta la sua rabbia. Si ritiene invece che giunti al punto in cui siamo, ad un passo cioè da uno scontro definitivo e mortale, che avrebbe come posta in gioco la sopravvivenza politica di Berlusconi, si debba ricorrere da entrambe le parti a qualunque strumento di lotta. Insomma, se il centrosinistra alza i toni e ricorre alla prova di forza, il centrodestra non può stare a guardare. Il quotidiano La Repubblica ha lanciato una campagna di stampa martellante contro Berlusconi? Bene, i giornali vicini a quest'ultimo faranno altrettanto, colpendo senza sconti tutti i suoi avversari e nemici, interni ed esterni. Il fronte democratico e progressista paventa la nascita di un nuovo fascismo? Dall'altra metà del campo si risponde denunciando trame eversive e tentativi di colpi di stato. L'Italia moderata viene descritta come composta in maggioranza da evasori fiscali e nemici della legalità? Non c'è problema: gli italiani che militano dall'altra parte diventano tutti fannulloni e farabutti. L'opposizione scende in strada per manifestare contro Berlusconi, accusato d'essere la fonte d'ogni male? La maggioranza pensa di fare altrettanto, per dimostrare che l'attuale capo del governo è - come lui stesso sostiene - il migliore e il più grande della storia italiana. Una

indice di un paese malato e sull'orlo del collasso.

Una volta si diceva, per risolvere una contesa tra due litiganti ostinati: «Chi ha più giudizio l'adoperi». È il consiglio che, in questa situazione di crescente caos, si vorrebbe indirizzare all'attuale maggioranza e dunque al governo. Il centrosinistra, frustrato dalle ripetute sconfitte elettorali e dal fantasma di un Berlusconi che non vuole saperne di mollare, sembra aver perso ogni residua capacità di ragionamento e d'analisi. E perciò si agita, persegue strade oblique e inconsistenti, si lascia condizionare dal primo venuto che alza la voce. Ma perché il centrodestra dovrebbe inseguirlo lungo una strada così pericolosamente in discesa e che per di più non porta da nessuna parte? Se non il giudizio, che da mesi sembra latitare anche dalle sue parti, che almeno faccia valere la forza dei numeri e il suo vasto consenso popolare, consacrato a ripetizione, negli ultimi due anni, dal voto degli italiani.

Invece di protestare e lamentarsi a sua volta, il governo faccia insomma il suo mestiere: cerchi di dare risposte concrete ai problemi dei cittadini, provi a interloquire con questi settori della minoranza che in Parlamento ancora dimostrano una qualche ragionevolezza e lasci al loro destino gli arrabbiati di professione, rispetti e anzi difenda i poteri di garanzia previsti dalla Costituzione, garantisca a tutti un pieno diritto di critica, non risponda con le offese alle offese anche le più volgari e gratuite, non alimenti anch'esso un clima di sospetti e veleni, non dia l'impressione di voler imbavagliare gli oppositori e chi la pensa diversamente. Soprattutto lasci perdere manifestazioni, cortei e sfilate in piazza, che hanno senso quando si sta all'opposizione, non quando si ha la responsabilità di mandare avanti una nazione; e che comunque non possono essere organizzati solo perché una sentenza della magistratura rischia di danneggiare economicamente le aziende della famiglia Berlusconi. Ma questo è solo, come suole dirsi, un cattivo pensiero.

Gli italiani, che cominciano a non poterne più di questa disfida insensata e volgare, di questo gioco al massacro che rischia di finire male per tutti, di sicuro apprezzeranno non poco un governo che si comportasse in questo modo, riportando la politica su un binario di serietà e correttezza.

Ma la stranezza più grande è che ad una simmetria politica perfetta, che è però